

Uno dei paesi più belli e meno conosciuti di Sicilia

Le sorprese di Sambuca

La cittadina, culturalmente molto attiva e vivace, è ricca di storia, di monumenti e di testimonianze del passato

Sul giornale «La Sicilia» di Catania, venerdì 13 dicembre, è apparso un lungo articolo a firma di Salvo Nibali, su Sambuca di Sicilia dal titolo «Uno dei paesi più belli e meno conosciuti di Sicilia - Le sorprese di Sambuca». Un lusinghiero titolo, ma più lusinghiere sono le cose scritte sulle tre colonne che il giornale catanese dedica alla nostra cittadina.

La tradizione popolare attribuisce all'emiro arabo Zabuth la fondazione del castello che un tempo sorgeva in Sambuca, tradizione che un po' tutti gli storici di Sicilia del passato, da Tommaso Fazello a Vito M. Amico, con argomentazioni diverse, confermano, perlomeno per quanto concerne la fondazione araba del Casale e della fortezza che lo proteggeva.

Il castello, costruito nella prima metà del IX secolo d.C. sulla collina della contrada Sambuchetta, era certamente in corrispondenza con la fortezza di Giuliana (e questa lo era con le altre di Caltabellotta e di Calatamauro). Esso, come informa Vito M. Amico ma come pure lo storico locale Giuseppe Giaccone, vissuto fra la seconda metà del secolo scorso e i primi decenni di questo, risultava anche da molte testimonianze orali, fino al 1819 si era sempre conservato in ottimo stato. Furono gli uomini, non il tempo o le avversità, a volere la distruzione totale e veloce: lo diroccarono infatti per riutilizzarne la pietra lavorata. Nel 1837 nei suoi vasti sotterranei furono accatastati i cadaveri dei numerosi sambucesi morti per un'epidemia di colera. Nel 1840 rimanevano ancora del castello i vasti sotterranei e la grande cisterna. La distruzione totale della fortezza, a cui accennavamo, avvenne però nel 1854, quando a Sambuca giunsero i padri gesuiti ed il popolo corse a radere al suolo, con entusiasmo, le mura del castello per erigervi al suo posto, una grande costruzione religiosa, il «Calvario».

Ma andiamo per ordine, partendo dall'insediamento più antico del territorio di Sambuca-Zabut, uno dei paesi più interessanti della provincia agrigentina, ai limiti dell'area che nel '68 fu devastata dal terremoto della Valle del Belice. Su una vasta collina a circa mille metri di altitudine, a 6 chilometri a nord del paese, sorgono le rovine della città di Adranone recentemente portate alla luce con diverse campagne di scavo condotte sin dal 1965 dal soprintendente archeologico di Agrigento, prof. De Miro. Secondo lo studioso «il sito del monte Adranone era originariamente occupato da un villaggio capanico indigeno, influenzato da culture protostoriche del tipo Pantalica e del tipo Polizzello-S. Angelo Muxaro (un famoso sito archeologico, quest'ultimo, non molto distante da Adranone)». Il centro indigeno subì un processo di ellenizzazione nel corso del VI secolo che culminò, intorno alla metà del secolo, con la fondazione della città greca, molto probabilmente ad opera di Selinunte, che fin dai primi decenni del VI secolo a.C. svolgeva la sua penetrazione nell'isola attraverso la valle del Belice.

Tra la fine del VI secolo e l'inizio del V la città venne cinta da poderose mura di fortificazione in gran parte ricostruite e rinforzate nel corso del IV secolo a.C. Infine, nella metà del III secolo, in occasione della prima guerra punica, si provvide a consolidare le opere di difesa con la costruzione di un baluardo avanzato a sud. Dopo avere resistito al primo assalto romano, secondo l'informazione di Diodoro Siculo, la città dovette essere presa e distrutta dopo la conquista della Sicilia occidentale nel corso della prima guerra punica. Infatti si conservano tracce evidenti di incendi alle spalle del lato ovest delle mura (Cfr. «Comune Informazioni di Sambuca», gennaio 1985). Durante le molte campagne di scavo sulla collina di Adranone sono stati messi in luce e liberati oltre 5000 metri di mura di cinta ed è stato inoltre delimitato «il perimetro di un grande complesso monumentale», una vasta fattoria, «un vero e proprio quartiere artigianale a pianta rettangolare con al centro un vasto cortile» (Ibidem). Accanto alla fattoria, è stato appurato nel corso di più recenti scavi, sorgeva anche un santuario.

Nel corso delle diverse campagne di scavo sono state riportate alla luce naturalmente anche molte ed interessanti se-

pulture del VI e V secolo, di ogni tipo: a camera ipogea, a cassa, terragne e così via, mentre è stato accertato che la parte meridionale dell'abitato di Adranone era fiancheggiata e protetta da torrioni e che a nord-est sorgeva l'acropoli. Nell'area sono stati ritrovati anche i resti di un santuario punico, un grande edificio a pianta rettangolare che misura mt. 21x18 ed è orientato da nord-est a sud-ovest, segno di una colonizzazione le cui testimonianze più rilevanti nella zona sono sicuramente ancora tutte da scoprire e fondamentali per la definizione dell'influenza che il mondo punico esercitò su questo territorio.

Gli abitanti di Adranone dopo la distruzione del III secolo si trasferirono in un altro luogo, a circa un chilometro di distanza dalla «Terravecchia», come chiamavano poi l'antico insediamento da cui provenivano, fondandovi il casale di Adragna.

Adragna non fu il solo villaggio nato dalla diaspora degli antichi abitanti di Adranone. I casali che si svilupparono infatti in questo territorio nell'alto Medio Evo furono diversi: oltre ad Adragna, Comichio, Senurio e Terrasio furono i più consistenti e i più popolati. Di essi, Adragna e Comichio erano ancora sicuramente esistenti e ben popolati durante la «Guerra del Vespro», fra il XII e il XIV secolo.

In epoca normanna gli abitanti di questi casali si erano già in massima parte riuniti nel luogo dell'attuale Sambuca, villaggio ch'era ormai molto sviluppato sotto il re Guglielmo II il quale, però, nel 1185 lo concedeva in feudo alla chiesa di Monreale, sottraendolo così alla giurisdizione

di Calatafimi cui lo aveva sottoposto come territorio di regio demanio il Gran Conte Ruggero nel 1089.

Fu nell'epoca della confusione e delle guerre seguite alla morte dei due Martini, agli inizi del XV secolo, che le popolazioni dei vari casali si riunirono tutti, in Sambuca-Zabut, «terra» che col suo castello e le sue nuove fortificazioni offriva ai suoi abitanti maggiore protezione.

La demanialità di Sambuca ebbe fine abbastanza presto, come avvenne per molti paesi di Sicilia intorno al XIII e XIV secolo. Già verso il 1320 troviamo infatti il casale feudo del Lancio di Brolo ed ereditato, poco dopo, da Cesareo Lancio, sposato a Giovanni Infante d'Aragona, baronessa della Sambuca, che intorno al 1360 sposò Guglielmo II Peralta. Eleonora Peralta nel 1398 ebbe concessi i feudi di Sambuca, Giuliana, Contessa e Comichio. Le succedette Raimondetto Peralta, figlio illegittimo di suo figlio Nicolò, a cui seguì Antonio Luna Peralta che nel 1447 divenne barone della Sambuca. Egli vendette, però, il feudo a Federico Ventimiglia, barone di Tripi (1448). A Federico succedette il figlio Giangiacomo che però vendette a sua volta la baronia a Federico Abatelli. In seguito il feudo di Sambuca fu venduto a Pietro e Gilberto di Bologna ai quali succedettero Francesco di Bologna, Gerardo, Onofrio, Giovan Luigi Settimo, figlio di Onofrio, ai Settimo il feudo passò quindi alla famiglia Baldi i cui rappresentanti ottennero il titolo di marchesi e nel 1643, come marchesi della Sambuca, si estinsero con Ignazio Baldi di Centelles e Spatafora. Titolo e feudo andarono per-

ciò prima ai Ventimiglia e quindi ai Beccadelli di Bologna (1666) ai quali da allora rimasero.

Sambuca è uno dei paesi che, seppure non in maniera catastrofica, fu colpito e danneggiato dal terremoto che sconvolse la valle del Belice nel gennaio 1968 ma di quella ferita non sembra serbare più un drammatico ricordo. E' un paese che riserva molte sorprese, che fa subito dimenticare la prima impressione che arrivando vi se ne riceve, l'impressione di una vita inattiva ed infruttuosa.

Si scopre invece che quella vita serena, non oziosa, è, nella serenità, molto attiva; che il paese è, in questa parte della Sicilia, fra i più fertili culturalmente ed, infatti, un centro di rinomate manifestazioni turistiche, sportive e teatrali che a Sambuca fanno accorrere ogni estate migliaia di visitatori.

Il cinquecentesco Palazzo Panitteri (che un tempo appartenne a quel don Bartolo Truncali rimasto vivo in un detto popolare: «Cu va a Sammuca e nunn'eni arrubatu / o don Vartulu non c'eni o eni ammalatu») è un suggestivo ritrovo culturale, ospita ogni anno diverse mostre ed è un sobrio, piacevolissimo museo etno-antropologico con cui sono stati raccolti gli strumenti più significativi della cultura contadina sambucese. In esso è stato anche allestito il famoso «salotto Sambucese dell'Ottocento», fedele ed affascinante ricostruzione, con personaggi di cera, del salotto dello scrittore Vincenzo Navarro della Miraglia che in casa sua ospitava alcuni famosi personaggi del suo tempo come Francesco Crispi, Oreste Barattieri, Vincenzo Giordano Orsini, George Sand. Fra i paesi meno conosciuti di una Sicilia, ai siciliani spesso assolutamente sconosciuta, Sambuca-Zabut è una vera sorpresa, un'autentica scoperta. E' la Sicilia migliore e più bella, quella che non fa troppo chiaso di sé pur avendo molto da vantare, la Sicilia delle cose migliori e dalla storia plurisecolare.

Un modello, se un modello veramente ci potesse essere nell'incommensurabile continente che è la Sicilia, per molti nostri paesi alla ricerca di una soluzione a tanti problemi sociali ed economici e alla ricerca, ancora del famoso «sviluppo» (lo stesso contro cui, inutilmente, Pasolini predicava richiamandosi invece, più saggiamente, al sano lento progresso).

Salvo Nibali

Uomini illustri sambucesi

P. Salvatore Montalbano

Nel precedente numero de «La Voce» abbiamo pubblicato una lettera a firma di Giovanni Colletti (Palermo) con la quale venivano richieste, al nostro giornale, notizie sulla figura di un grande personaggio sambucese, P. Salvatore Montalbano. Pubblichiamo di seguito una nota sulla vita e sulle opere del Nostro.

Nacque a Sambuca nel 1662, figlio di Gianfilippo e Isabella. Il 3 giugno 1677, all'età di 15 anni, vestì l'abito nel Convento di Monte S. Giuliano (Trapani).

Predicatore e lettore dottissimo fu più volte Guardiano e Custode, più volte definitor provinciale, fu per sei anni Ministro provinciale (eletto in questa carica il 14 giugno 1720 nel 102° Capitolo) e si distinse per la prudenza con cui seppe governare la Provincia palermitana.

Illustre per virtù, pietà e integrità. Compassionevole con i poveri, cercò di alleviare le miserie degli infelici con la sua grande carità.

Devotissimo di Maria SS. Immacolata fu ardente zelatore e difensore della definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento.

Dopo avere pazientemente sopportato gli acciacchi della vecchiaia morì, con fama di santità, nel Convento di Sambuca il 20 giugno 1726, all'età di 65 anni e 50 di religione.

Si racconta che alcuni giorni dopo la sua morte il chirurgo, mentre si apprestava ad operare per procedere ad imbalsamarlo, aprendo una vena vide uscire, con forza e in gran quantità, il sangue, con meraviglia di quanti erano presenti al fatto.

Scrisse varie opere:

- 1) «Sambuca rationalis eucaristica certamina qua opinio decens formula oblationis et in actu consecrationis oblationis consecratas manere penitus a fundamentis evititur, atque ita seu speculative seu practice omnino improbabilis demonstratur». Palermo, Tip. Giuseppe Gramignani e Domenico Cortese, 1701 (pag. 690).
- 2) De Eminentissima deipatarae redemptione. Messina, 1698;
- 3) De Immunitate Beatae Virginis Ma-

riae». Palermo, Tip. Gaspare Bajona, 1733;

- 4) «Lux divisa, ac in duobus luminariibus maior et minor exposita, opus Theologicum duobus tomis distributum, quorum prior luminare minus nempe naturam umanam in puris naturalibus ab omni propensione ad liberam demonstrationem alter vero luminare maius immaculatissima nimirum atque integerrima del matrem ab originali peccato sed ab omni eius, seu necessitate illud incurrendi alienam et immunem ostendit». (Mongitore «Biblioteca Sicula»);
- 5) «Sambuca sonora dei sacri concerti, divisa in lieti e lugubri, panegirici per le festive solennità di alcuni santi e sermoni riflessivi di amore sviscerato mostrati da Cristo nostro redentore nei misteri principali di sua santissima passione». (v. Mongitore: «Biblioteca Sicula»);
- 6) «Erutium Entis, in qua entia, ex praefertim relationes originis in suo esse formali, inspectae, et praecipae, ut dicant perfectionem, nel sint perfectae praeiorior sententia librantur» (manoscritto);
- 7) «Difesa canonica del P. Lucio da Castelvetro, già guardiano di Sambuca nel 1668»;
- 8) «ADM.R. Patris Salvatoris Montalbani Sambucensis ex ordine Capuccinorum opus theologicum tribus distinctum tomis quibus efficacissimae ostenditur immaculatam del genitricem utpote ex Christi meritis praeservative redemptam fuisse prorsus immunem ab omni debitorum contrahenti originale peccatum, tum ipsius formitem incurrenti». Palermo, Tip. Gaspare Bajona, 1721.

a cura di Franco La Barbera

Una testimonianza su Tommaso Amodeo

Pubblichiamo una nota inviataci tempo fa da Angelo Pendola e che, per un disguido, era andata dispersa. Si tratta di una testimonianza su Tommaso Amodeo. La proponiamo ai nostri lettori.

Una sera di alcuni anni addietro, durante una riunione dei redattori de «La Voce di Sambuca», tra me e Rosario Amodeo ci fu un diverbio perché, a mio modo di vedere, «La Voce» stava dedicando troppo spazio, e per troppo tempo, alla figura di Tommaso Amodeo, a danno di alcuni giovani. Ora, in occasione della presentazione della biografia di «Tommaso Amodeo - Vita e fatica di un militante socialista», uscita proprio in questi giorni per i tipi dell'editore Sciascia di Caltanissetta, a cura dell'Istituto Gramsci Siciliano, scritta dal figlio Rosario con una interessante prefazione dell'eurodeputato Pancrazio De Pasquale, dopo tanti anni, nella sala delle conferenze della Cassa Rurale e Artigiana, avevo deciso di chiedere pubblicamente scusa a Rosario. Non ne ebbi il coraggio, ma lo avvicinai non appena mi fu possibile, quella stessa sera, per fare il mio dovere. Avevo scoperto, da un po' di tempo, che era veramente stato Tommaso Amodeo. Il libro di Rosario mi aveva dato, poi, l'immagine netta della personalità complessa e vasta di un uomo politico che era stato destinato a restare, nonostante tutto, di «periferia»: di quella periferia che va però riesumata e valorizzata perché ricca di intellettuali della portata del Nostro, che diedero la loro vita per preparare questa nostra società.

Concorso di poesia «ASPERA»

La rivista di cultura ed arte «Alla Bottega» bandisce la XXIV edizione del concorso «ASPERA», riservato alla poesia, per l'anno 1986. Scadenza inderogabile 30 giugno 1986.

Il montepremi è di L. 1.000.000, così suddiviso:

- primo premio L. 500.000
- secondo premio L. 300.000
- terzo premio L. 200.000

Le poesie devono essere inedite, né pubblicate o segnalate in altri concorsi e rimanere tali fino al 31 dicembre 1986.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del Concorso «ASPERA», via Celio 2 - 20148 Milano.